

è il momento di osare
e di spiccare il volo



Giugno 2024

La fraternità si racconta

Incontro di Fraternità

Visita al Sacro Monte d'Orta

Introduzione ai Sacri Monti, fr Maggiorino Stoppa

I sacri Monti sono collocati nella zona delle Alpi piemontesi alla fine del 1500 e inizio 1600 periodo della Controriforma, come una sorta di difesa contro l'ideologia e la fede protestante che premeva al di là delle Alpi e sono quasi tutti di origine francescana. Il sacro Monte principale è quello di Varallo, voluto da un frate Francescano, Beniamino Caimi, con l'intento di ricostruire in quella zona Gerusalemme, considerata, fin da allora, un luogo di grazia dove ci si recava per ottenere le indulgenze, ma non tutti se lo potevano permettere economicamente. A Varallo Gerusalemme dal Golgota al Santo Sepolcro, è riproposta esattamente con le stesse misure della realtà. Gli abitanti di Orta, un po' invidiosi di Varallo, hanno voluto dedicare anche loro, in questa zona del Lago d'Orta, un sacro Monte e lo hanno dedicato a San Francesco d'Assisi. La sua realizzazione è durata tantissimi anni; originariamente le cappelle dovevano essere 33, ma poi ne sono state realizzate una ventina. Si è iniziato nel 1591 e le ultime sono state ultimate alla fine del seicento, grazie al contributo di tantissimi artisti architetti e all'aiuto economico degli abitanti di Orta. L'ingresso è caratterizzato da un arco con una statua di S. Francesco e una scritta molto bella che dice: "qui sono riportate le cappelle che ripropongono la vita di Francesco. Se ti interessa l'autore è l'amore"

In tutto le statue sono 400 e le cappelle sono completate da affreschi che riprendono le scene inerenti alla cappella specifica; inoltre propongono nello stile, la mentalità e la cultura del tempo. e la vita di Francesco è proposta sempre in parallelo alla vita di Gesù. La chiesa di San Nicolao, edificio proto-romanico, completamente rimodellato nel corso del XVII secolo, ad imitazione della Basilica inferiore di Assisi, è stata dedicata anche a San Francesco. Ospita l'antico gruppo ligneo della Madonna della Pietà che risale al X secolo, di origine non conosciuta. La costruzione della chiesa ha voluto riprendere lo stile della basilica inferiore di San Francesco, in modo che, con un po' di enfasi, il sacro Monte potesse diventare l'Assisi del Nord. I primi abitanti del sacro Monte sono stati frati cappuccini, che rimasero fino alla prima soppressione napoleonica del 1810, quando questo luogo fu requisito. Al termine della soppressione, sono stati chiamati poi i frati minori che rimasero circa 50 anni, fino alla seconda soppressione di Cavour, dopo la quale il convento è diventato una casa privata. Il comune, proprietario del sacro Monte, ha provveduto a realizzare un piccolo convento dove i frati hanno risieduto fino a pochi anni fa, prima di trasferirsi a Monte Mesma. I quadri presenti in questo convento provengono molto probabilmente da un convento a sua volta soppresso dove ora c'è il teatro alla scala di Milano. Sul presbiterio si trova un ovale, in cui viene prodotta la vera rappresentazione delle stimmate di Francesco e del Serafino. Nelle fonti francescane si dice che il 17 settembre di 800 anni fa Francesco sul monte della Verna, in un momento di preghiera e di estasi riceve questa apparizione di un Serafino tutto particolare. Il Serafino è un angelo di cui si fa riferimento nell'Antico testamento, che ha 6 ali: due servono per coprire il corpo, due per volare e due che si elevano sopra il capo. Ma le fonti dicono che a Francesco appare non un Serafino, ma il crocifisso con l'aspetto di un Serafino, quindi è Gesù. Questo ovale rappresenta veramente l'immagine descritta dalle fonti francescane; a Francesco si manifesta il crocifisso da cui non scaturiscono dei raggi che vanno a forare le mani e i piedi di Francesco, infatti le stimmate di Francesco non sono dei fori, ma riproducono esattamente i chiodi della croce, cioè delle escrescenze che sul palmo delle mani avevano la forma di una capocchia di chiodo e sul dorso il chiodo ribattuto.



INDICE

In questo numero :

- **1-3** Vita di Fraternità
- **4** Conosciamo Ignazio di Laconi
- **4** Calendario
- **inserto:** Capitolo delle Stuoie 2024



Le Stimate in Francesco anche se si sono rese evidenti sul monte della Verna, hanno iniziato a riprodursi molto tempo prima, fin dall'incontro con crocifisso di San Damiano, per lui è stato un cammino. Così deve essere anche per noi; rivedendo la nostra vita, chiediamoci come le stimate hanno avuto modo di riprodursi; non le avremo fisicamente come Francesco, ma rappresentano il sigillo che Cristo stesso ha impresso in lui, la sua conformazione piena a lui ed è quello a cui dovremmo ambire tutti noi. Le stimate non ci dicono solo il dolore, ma ci rivelano l'amore di Cristo per noi, lo stesso amore che ha plasmato la vita di Francesco. Noi non avremo le stesse sue ferite, ma abbiamo altre ferite che sono le nostre fatiche e i nostri dolori che dobbiamo affrontare e se queste le convertiamo in amore, allora diventeranno ferite attraverso le quali passerà la grazia di Dio.

A cura di Enza



Condivisioni

"Il pellegrinaggio al Monte Mesma è stata per me un'esperienza molto bella e coinvolgente, mi sono sentita in famiglia. Un grazie a tutti voi.

Mi sono avvicinata da circa un anno al mondo francescano partecipando alle serate del "Giovedì delle Grazie".

E' un'esperienza che mi sta aiutando molto nel mio percorso di fede e rivoluziona il mio sentirmi amata da Dio. Dio mi cerca, mi accoglie e mi chiede di seguirlo nonostante tutti i miei limiti." *Anna Maria Maggioni*

"Ciò che più mi è piaciuto del pellegrinaggio al Monte Mesma, non è tanto l'aver visto il lago D'Orta e il convento, quanto più esserci andati insieme come fraternità. Non si diventa santi da soli: è proprio il mio rapporto coi fratelli che mi rende maturo, giorno dopo giorno e mi fa capire che sono insieme agli altri io mi educo a diventare santo. Mi ha colpito l'umiltà di Frate Maggiorino, che con tanta semplicità ci ha parlato dell'importanza di appartenere ad una comunità di altri frati e di come sia importante vivere la santità nella vita ordinaria di tutti i giorni, accogliendo i pellegrini in visita al convento e parlando loro dell'amore che Dio ha per tutti gli uomini. È stato bello il pranzo fatto insieme e la celebrazione della Santa Messa che hanno arricchito ulteriormente la nostra anima! Mi sono portato a casa la convinzione di voler amare sempre la vocazione francescana che il Signore mi ha donato, per essere sempre impegnato ad occuparmi in opere buone e a pregare di più, per essere sempre al servizio di Dio e dei fratelli. Mi sento pronto per il pellegrinaggio di settembre a La Verna, dove mediteremo la passione di San Francesco che nel momento del dolore e della malattia non si è mai allontanato dalla fede, vivendola nella vita pratica perché per altra strada nessuno si può salvare! E se anche il tempo è stato un po' inclemente, ho come intravisto la presenza di Dio nella bellezza nell'armonia della natura che mi ha circondato."

Giovanni Brancatisano

"Desidero trasmettere una mia riflessione sulla bellissima esperienza di pellegrinaggio al Monte Mesma. Il pensiero che mi viene è che penso di essere sul percorso giusto... è bello lasciarsi ferire dalle stimate di Francesco, fidarsi e affidarsi accogliere il piano divino con coraggio, fede e umiltà.... grazie di cuore a tutti voi che mi avete accolto con

tanta semplicità e, guidati da Frate Maggiorino, condiviso insieme questi momenti di riflessione, preghiera e meditazione. "

Elisabetta Valle

"Sono Anna, mamma di Ilaria, a Monza da un anno, frequento il santuario di tanto in tanto anche se respiro lo spirito Francescano Grazie a mia figlia e mio genero perché laici francescani.

Quando mi è stato chiesto se volessi partecipare al pellegrinaggio ho accettato con gioia.

Infatti la mia gioia è stata confermata dalla bellissima giornata trascorsa con tutto il gruppo. Non mi sono sentita esclusa né lontana da voi ma sono stata "una di voi" grazie alla vostra accoglienza, la vostra gioia, la vostra affettuosità. Il vostro sorriso mi ha sostenuto facendomi trascorrere una splendida giornata dal lato spirituale, materiale e artistico. Un grazie particolare a frate Maggiorino che con semplicità e competenze ci ha illustrato meravigliose cappelle che ritraggono la vita di San Francesco. La sua presenza costante nell'arco della giornata e' stato un dono che lo Spirito Santo, nella vigilia della Pentecoste, ci ha elargito. Grazie a tutti!"



“Dio parla per come sei in grado di comprendere”

quanta tenerezza c'è in questa attenzione che ha Dio per ognuno di noi ...

E' uno dei tanti pensieri che mi risuona dentro: Si torna a casa dopo una giornata piena, ricolmi di gioia e voglia di annunciare al mondo la bellezza della vita in una quotidianità che cerca di appesantirti e che a tratti soffoca pensieri e azioni! La parola che più mi sento di vivere è Gratitude... per tutto l'Amore che sotto forme diverse arriva a riempire le nostre vite! La spiritualità con la quale il frate ci ha raccontato i luoghi visitati non è stato solo un descrivere un posto ma ricordarci che non siamo soli, che siamo parte di una immensa vita... Fra Maggiorino che dono meraviglioso e' stato... con delicatezza, diretto e conciso ci ha regalato un Francesco Accogliente, gioioso e annunciatore della Buona Vita. Ci ricorda che è un esempio da seguire negli eventi quotidiani che si susseguono regalandoci Vita senza pensare alla santità come possibilità solo per pochi eletti. Condivisione e chiacchiere con tutti i fratelli e sorelle ha riempito il cuore di calore...

Leggere negli occhi di mia madre l'esser contenta per aver trascorso una giornata bella e sentirsi dire, rientrando a casa :

“Non mi sono sentita estranea ma accolta nonostante non conoscessi nessuno” racchiude per me il carisma che Francesco ci tramanda ancora oggi ... gentilezza e bontà faranno sempre la differenza!

Grazie ad ognuno di voi perché come è stato detto: “Chi è il bravo frate!?”

Il bravo frate siamo tutti noi con le nostre peculiarità..

Da soli non saremo mai così completi: l'attenzione e apprensione di chi ha avuto il compito di far rispettare tempi e itinerari; la dolcezza di chi ti chiede come stai e rimane lì ad ascoltare la tua risposta; la convivialità di chi ha condiviso il pranzo; la disponibilità di chi ha ricordato con foto e registrazioni ogni momento della giornata; la tenerezza di chi ti scalda il cuore solo perché è presente; il coraggio di chi è intervenuto con la propria testimonianza mettendo a nudo pensieri ed emozioni; l'affetto dimostrato con un abbraccio e un dolce saluto... Che bello far parte di questo incantevole disegno divino!

Ilaria

“Riscopro e mi stupisco, mi stupisco e riscopro. Potrei con queste semplici parole ripercorrere la giornata del pellegrinaggio a Monte Mesma. Riscopro perché rivedo sentieri e cappelle in qualche modo già visitate, ascolto l'esperienza di San Francesco che un pochino ho nel cuore e nella mente. Mi stupisco perché quei luoghi dove la natura rigogliosa si intreccia con la bellezza delle cappelle del Sacro Monte, vivono in simbiosi di secoli e sembrano ideate, entrambe, solo ieri. Mi stupisco perché sono con fratelli di cui non conosco i nomi, almeno non di tutti, eppure mi sento a casa, in famiglia. Li riconosco ed ogni volta chiedo: “Ma sei dell'Ofs o di qualche gruppo servizievole che accudisce il convento? Eppure, non è nemmeno importante saperlo; ci basta ritrovarci, vivere insieme, pregare, chiacchierare, ridere. E riscopro la parola “fratelli”, tanto amata da San Francesco, tanto usata e mai davvero fino in fondo vissuta davvero. L'esempio di vita di san Francesco è stata tutta all'insegna di vita armoniosa tra Vangelo, lode per il creato, vita comunitaria con i fratelli; la sua esistenza è stata percorrere le strade del mondo senza pretese e senza pretendere, solo ringraziando e cercando di essere un testimone credibile. Dunque, come si fa a non riscoprire e a non stupirsi? Personalmente ho ancora nel cuore l'accoglienza di fra Maggiorino, la consegna nel pomeriggio del nostro sentire che abbiamo serenamente donato ai fratelli, le risate in pullman e quei sentieri in mezzo al verde degli alberi secolari. Chissà quante persone hanno calpestato quei sassi, guardato quel panorama, sostato silenziosamente e in preghiera davanti alle cappelle. Un filo invisibile ci unisce, una energia positiva (tanto per usare un termine modaiolo), un messaggio antico e sempre nuovo come è il S. Vangelo...ecco forse è questo che permette a tutti noi di vivere ancora oggi e con gioia una vocazione, un rinnovato richiamo alle origini, una riscoperta del proprio carisma e della propria chiamata. Sono grata al consiglio dell'Ofs che ha organizzato, preparato e proposto questo pellegrinaggio. Ringrazio fra Maggiorino: è sempre attento e premuroso ad accogliere con semplicità le persone. Il mio Grazie è, soprattutto, per il Signore che mi ha amata e continua a non abbandonarmi e mi pone accanto fratelli meravigliosi con cui condividere il mio tratto di strada. E a ognuno di voi, uno per uno, un abbraccio e un grazie per essere miei compagni, miei custodi concreti e credibili della mia vocazione. Grazie!”

Antonia



Sant'Ignazio da Laconi, frate cappuccino

Nacque a Laconi (Nuoro) il 17 dicembre 1701, secondo dei nove figli, da genitori poveri ma ricchi di fede. Al battesimo gli fu dato il nome di Vincenzo. Crebbe timorato di Dio e ancora adolescente già praticava digiuni e mortificazioni.

Non frequentò scuole e non imparò mai a scrivere, ma andava ogni giorno a Messa e faceva il chierichetto; era di poche parole parlava appena il dialetto sardo. A diciotto anni si ammalò gravemente e fece voto di entrare fra i cappuccini se fosse guarito; ma una volta risanato non mantenne il voto; due anni dopo il suo cavallo si mise a correre sfrenatamente senza controllo ai bordi di un precipizio. Improvvisamente si bloccò, e Vincenzo fu salvo per la seconda volta e allora si ricordò la promessa fatta a Dio. Aveva 20 anni, quando il 3 novembre 1721 si presentò al convento dei cappuccini di Buoncammino a Cagliari.

Non fu accettato subito, visto il suo gracile fisico, ma poi, con la mediazione del marchese di Laconi Gabriele Aymerich, poté entrarvi e indossare l'abito dei Cappuccini il 10 novembre 1721, prendendo il nome di fra Ignazio da Laconi. Dopo il prescritto anno di Noviziato, fu trasferito nel convento di Iglesias, dove fu dispensiere e addetto alla questua nelle campagne del Sulcis. Per quindici anni visse tra i conventi sardi di Domusnovas, Sanluri, Oristano e Quartu, poi fu richiamato al convento di Buoncammino di Cagliari e destinato al lanificio del convento, dove si confezionava il tessuto per i religiosi. Nel 1741 a 40 anni venne impiegato come questuante nella città di Cagliari, considerato un compito di grande importanza e responsabilità. Cagliari fu per 40 anni il campo del suo apostolato, svolto con efficacia e con tanto amore tra i poveri ed i peccatori; il cappuccino questuante è stato nei secoli, la figura umile e grande nello stesso tempo, che portava la realtà del chiuso dei conventi in mezzo alla gente. Si chiedeva l'offerta per i bisogni del

convento e per i poveri e spessissimo il questuante avendo instaurato un periodico contatto con le persone e con le famiglie, portava l'atteso consiglio, la Parola di Dio e interveniva con la preghiera e con la persuasione a districare situazioni scabrose. La gente lo chiamava "Padre santo" e anche un pastore protestante, cappellano del reggimento di fanteria tedesco, lo definì 'un santo vivente'. Scriveva di lui ad un suo amico in Germania: "Noi vediamo tutti i giorni mendicare attorno per la città un santo vivente, il quale è un frate laico dei cappuccini e si è acquistato con parecchi miracoli la venerazione dei suoi compatrioti". Frate Ignazio fu venerato da tutti per lo splendore delle sue virtù e per i molti miracoli da lui operati; per la sua attenzione verso le necessità materiali dei poveri che indirizzava al convento, ma anche per quelle spirituali, la sua bontà fu strumento di riconciliazione e di conversione per molti peccatori. Nel 1779 frate Ignazio divenuto cieco, venne dispensato dalla questua, ma per sua volontà volle continuare a partecipare alla vita comune dei frati, sottostando a tutte le regole e pratiche disciplinari, fino alla santa morte avvenuta a Cagliari l'11 maggio 1781 all'età di 80 anni; per due giorni una folla impressionante di popolo e persone importanti, sfilò davanti al feretro del cappuccino per rendergli omaggio. In vita era stato dotato di evidenti carismi e la fama della sua santità era molto diffusa, dopo la morte aumentò ancora anche per i frequenti miracoli che si verificavano per la sua intercessione. Pertanto nel 1844 l'arcivescovo di Cagliari diede inizio alla causa di beatificazione. Pio IX il 26 maggio 1869 lo dichiarò 'venerabile'; fu beatificato da Pio XII il 16 giugno 1940 e proclamato santo dallo stesso pontefice il 21 ottobre 1951. L'umile frate sardo, mendicante e illetterato, s. Ignazio da Laconi, viene celebrato l'11 maggio e in Sardegna è considerato come patrono degli studenti.

Maria Angela

Ci vediamo a SETTEMBRE!

SAB 14 - Ritiro Formandi

17 MAR - ore 21.00 - Celebrazione Sacre Stimmate

WE 20-22 - Pellegrinaggio a La Verna

WE 27-29 - Festival Francescano, Bologna

COMPLEANNI LUGLIO

03 - Cristina Ruggeri
04 - Aldo Mollica
08 - Paolo Romeo
10 - Giancarlo Soffici
11 - Clara Casiraghi
17 - Nino Romano
18 - Gianna Beretta
20 - Gianpiera Fontana
27 - Gianfranco Perego

COMPLEANNI AGOSTO

04 - Alessia Mulè
05 - Mariola Pagliarini
06 - Margherita Di Nardo
12 - Enza Guazzi,
Ambra Fossati
16 - Fabio Sorrentino
23 - Gianni Mauri
28 - Letizia Recalcati

COMPLEANNI SETTEMBRE

05 - Alessandro Cicchetti
08 - Maria Mastrandrea,
Pigi Nicolini
12 - Mariangela Ali
13 - Ilaria Romeo
16 - Gabriella Biffi
26 - Michela Luche,
Vincenzo Pomponio



Capitolo delle Stuoie 2024

Seveso, 28/05/2024

Il capitolo delle stuoie come ogni anno, rappresenta un momento importante per l'OFS di Lombardia. È un'occasione di incontro per tanti di noi che provenendo da diverse fraternità, anche geograficamente lontane, non avrebbero altre opportunità per incontrarsi, abbracciarsi e condividere gioie e preoccupazioni, oltre a essere ricchezza anche dal punto di vista formativo e spirituale. Questo aspetto molto importante per me, mi commuove e mi riempie di gioia sempre di più. Quest'anno abbiamo avuto la presenza di due grandi relatrici: al mattino Lidia Maggi, pastora della chiesa Battista, che ci ha presentato una profonda e appassionata riflessione dal tema *"nella tempesta con Giobbe, lasciarsi segnare dalla vita"* e al pomeriggio la consigliera nazionale appena eletta, Enrica Sarrecchia, psicologa che ci ha parlato della *"bellezza oltre la ferita"*.

Mi hanno colpito diversi passaggi di questi interventi molto ricchi e profondi, ma sono stata particolarmente coinvolta dalla storia di Giobbe che io ho sempre evitato di approfondire come avrei dovuto. Giobbe testimonia che alle domande sul male non si può rispondere facilmente, ma accompagnano sempre ogni vita umana fino alla fine. Sono stata colpita dalle parole di Lidia Maggi: "Dio si mostra fragile perché non è impermeabile all'amore, non è un Dio onnipotente e la sua immagine può esplodere in mille frammenti quando attraversiamo le tempeste della vita." "Dio è debole perché ama e amare significa dipendere dall'altro, essere vulnerabile e bisognoso dell'altro e quindi esposto al rischio di essere anche rifiutato. Noi siamo fragili perché i nostri giorni sono brevi, perché la malattia e la morte possono devastarci e Dio lo è invece perché ha scelto di legare la sua esistenza alla nostra. Giobbe è un uomo alla ricerca del perché del suo dolore e denuncia la latitanza di Dio fino a pensare che sia Lui stesso il responsabile delle sue disgrazie, ma non lo scarta mai definitivamente e lo sfida e cerca delle risposte alle sue domande. Dio a questo punto si presenta non come colui che tiene in mano le sorti del mondo, ma si mostra solidale con le tragedie umane e condivide con Giobbe la fatica nell'arginare il male. Bellissima e commovente l'immagine di Dio che al mattino come una casalinga è costretta a sbattere la polvere accumulata sul tappeto, ma appena la polvere è fatta, si forma di nuovo e bisogna ripetere l'operazione ogni giorno. Per vedere un Dio così bisogna essere compagni di Giobbe fino in fondo. La Fede, come la vita, può sempre trovare nuovi inizi, ma bisogna sapere abitare la tempesta.

Grazie a Lidia Maggi che mi ha fatto sentire e vedere un Dio vicino che mi ama così come sono, con i miei entusiasmi e le mie crisi e mi accompagna sempre nel cammino tortuoso della vita.

Enza





Il nostro cammino di fraternità il 26 maggio ci ha portato Seveso nel centro pastorale ambrosiano per l'incontro del capitolo dalle stuoie. E' stato molto bello incontrare altre fraternità, fratelli che si conoscono e in questo caso non sono mancati gli abbracci e la condivisione sul proprio cammino, con altri fratelli non è mancato l'occasione di conoscersi. Abbiamo avuto la fortuna di avere una relatrice d'eccezione la pastora Battista Lidia Maggi. Ciò che ha trattato è stato molto interessante, intenso e lo troviamo nella Bibbia "Il libro di Giobbe". Giobbe vede la sua vita sgretolarsi in un crescendo di disgrazie, i suoi beni, la casa ed infine gli vengono a mancare anche i suoi figli. Tutto ciò lo mette in una grande sofferenza, ed è qui che interviene con brevi parole sua moglie al capitolo 2 ver 8-10. Non si conosce il nome, ma anche lei dopo tutto è stata travolta da queste prove ed è rimasta insieme a suo marito, nella gioia e nel dolore, e così è stata benedetta dal Signore insieme a lui donando a loro altri figli. Nel pomeriggio abbiamo avuto un altro incontro tenuto da Enrica Sarecchia francescana secolare, psicologa e formatrice sul tema: "La bellezza oltre le ferite." Ha consigliato a tutti di leggere il libro "Uno psicologo nel Lager" di Victor Frankl. Vi lascio con questo suo pensiero "Non importa affatto cosa puoi ancora aspettarti dalla vita, quello che conta è ciò che la vita aspetta da te". Ringrazio il consiglio regionale per questa grande opportunità di crescita personale e fraterna.

Lory

